A10

Vincenzo Talarico

Diego Vitrioli

Introduzione, traduzione e commento
ai Carmi greci ed alle Elegie latine

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3277-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: maggio 2020

Ad Eleonora,
cresciuta accanto a queste pagine

῞Εργον δ’ οὐδὲν ὄνειδος, ἀεργίη δέ τ’ ὄνειδος

Hes., *Erga 311*

Indice

11 *Premessa*

13 *Introduzione*

17 Capitolo I
I versi in greco antico
1.1. Edizioni, 17 – 1.2. La capitale epigrafica, 18 – 1.3. La lingua, 19 – 1.4. Scelte stilistiche e retoriche, 20 – 1.5. La metrica, 21 – 1.6. Le fonti, i temi e la poetica, 23

25 Capitolo II
I Carmi greci. Testo, traduzione e commento

67 Capitolo III
I versi in latino
3.1. Edizioni, 67 – 3.2. Le fonti, i temi e la poetica, 68 – 3.3. Elementi stilistici, retorici e metrici, 70

73 Capitolo IV
Le Elegie latine. Testo, traduzione e commento

172 *Bibliografia*

Premessa

Il presente lavoro è il risultato finale del progetto di ricerca sviluppato nel corso degli anni di Dottorato presso l'Università della Calabria sotto la supervisione della Prof.ssa Carmela Laudani, alla quale rivolgo un sentito ringraziamento per l'attenzione e la cura con le quali ha accompagnato questo lavoro fino alla sua forma conclusiva, presentata in occasione della discussione finale nell'a.a. 2018-2019.

Il percorso che mi ha portato a conoscere la produzione letteraria, ancora quasi inesplorata, di Diego Vitrioli, tuttavia, è iniziato negli anni di studio presso l'Università di Pisa, dove ho avuto la fortuna di conoscere alcune persone che hanno contribuito soprattutto alla mia crescita umana. Vorrei ringraziare, fra tutti, il Prof. Luca Curti per aver creduto immediatamente nei miei studi sulla produzione in greco antico di Giovanni Pascoli e, successivamente, di Diego Vitrioli.

Ringrazio, inoltre, il Prof. Luca Pucci, filologo, umanista e fraterno amico, per gli infiniti consigli e per i lunghi confronti sull'opera e sui suoi luoghi notevoli.

Alla mia famiglia, al ricordo del Prof. Federico Procopio e a chi, nel cammino della mia vita, ha lasciato qualcosa di sé in me rivolgo il mio pensiero nel licenziare queste pagine.

Introduzione

La produzione in greco antico e in latino di Diego Vitrioli ha ottenuto notevole prestigio ed ammirazione in Italia e in Europa per tutta la seconda metà dell'Ottocento[1]. Le più autorevoli personalità a lui coeve, come papa Pio IX o papa Leone XIII, e alcuni dei maggiori esponenti della Letteratura italiana, come Giosue Carducci e Giovanni Pascoli, lo considerarono in modo unanime, per la sua produzione in greco antico e in latino, uno dei più grandi poeti del panorama letterario europeo[2]. Egli fu anche definito *ultimo degli umanisti*[3] per l'accesa parte-

1 Paolina Leopardi in un'epistola a Diego Vitrioli si congratula con quest'ultimo per il testo dello *Xiphias*, il primo poemetto latino a ricevere la medaglia d'oro in occasione della prima edizione del *Certamen poeticum Hoeufftianum* di Amsterdam del 1845 «Deh, perché non è dato al mio Giacomo, che sì profondamente conosceva e gustava le bellezze della lingua del Lazio, assaporare quelle tante, che racchiude il suo premiato lavoro!» (cf. L. Aliquo-Lenzi, *Diego Vitrioli, gli epigrammi satirici*, p. 5, Tipi del Corriere di Calabria, Reggio Calabria, 1915). Giovanni Pascoli, in *Pensieri e discorsi*, dedica al Vitrioli lo scritto *Un poeta di lingua morta* e giudica così lo *Xiphias* «È opera di mano moderna, e seppellita, in certo modo, perché prendesse la patina e muffa d'antico; ma la mano è d'un Michelangelo o, meglio, d'un Cellini. Sì che l'illusione è grande; e ci fa dire che pochi poeti Alessandrini e Romani avrebbero saputo concinnare con altrettanta grazia nativa tra lo stile dei moderni e il sermon prisco, tra le reminiscenze del mondo omerico ed esiodeo e le particolarità usuali della casa e della strada, un poema così perfetto» (G. Pascoli, *Un poeta di lingua morta* in *Pensieri e discorsi (MDCCCXCV-MCMVI)*, p. 168, Zanichelli, 1914, II edizione).

2 Il Carducci in un'epistola del 1890 scrive sui suoi versi «Le elegie latine non paiono veramente opera di questi anni; e non so quanti avriano potuto fare altrettanto nel secolo XVI» (G. Carducci, *Elenco dei destinatari delle lettere di Giosue Carducci* nell'*Edizione Nazionale*, Bologna, Zanichelli, 22 v., 1938-1968 a cura di C. Masotti- E. Elli). Papa Leone XIII, riguardo all'elogio di Angela Ardinghelli che il poeta compose in latino e in italiano, scrisse «Noi non abbiamo né fra i moderni, né fra gli antichi scrittori latini, chi abbia scritto un elogio più nobile di questo del Vitrioli» (per questo ed altri riferimenti cf. L. Aliquo-Lenzi, *op. cit.,* p. 5). Sui suoi versi greci il Pascoli, inoltre, aggiunse «Qualche sua poesia risente la mollezza

cipazione al dibattito sulla lingua, per le orazioni latine[4], per gli scritti di filologia[5], linguistica[6], archeologia e antiquaria[7].

I suoi diciotto carmi in greco antico, che insieme alla produzione di Clotilde Tambroni[8], di Giacomo Leopardi[9] e di Giovanni Pascoli[10] costituiscono la più importante silloge poetica in lingua greca dell'Ottocento, offrono l'immagine di un intellettuale distaccato dalla società,

---

dell'antichissimo suo concittadino Ibyco. E non importa soggiungere che egli poetava anche in greco con elegante facilità» (G. Pascoli, *op. cit.*, p. 169).

3 G. Pascoli, *op. cit.*, p. 168.

4 Egli compose quattro orazioni in lingua latina pubblicate a Napoli nel 1878: la prima pronunciata ad Arpino in onore di Cicerone; la seconda per i docenti di lettere della *Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenshappen* come segno di ringraziamento per la vittoria dello *Xiphias* al *Certamen Hoeufftianum* di Amsterdam nel 1845; la terza in difesa della religione cristiana; la quarta in difesa dei Pontefici romani, con una dimostrazione del loro mecenatismo.

5 Nell'epistola XIX del 1875 egli giudicò apocrife, sulla base di un'analisi stilistica, alcune lettere del Foscolo (*Epistole scelte di Diego Vitrioli*, Stabilimento tipografico G. Nobile, Napoli 1877, con prefazione di G. Santori). Ma gli scritti dai quali emerge una solida conoscenza delle lingue classiche e il coraggio di misurarsi con i grandi autori sono le *Epistulae tres philologicae Didacii Vitriolii*, pubblicate a Napoli nel 1856: la prima epistola (1855) è stata composta dopo il ritrovamento di un frammento dell'*Hortensius* di Cicerone; la seconda epistola (1856) è un commento ad un altro frammento dell'*Hortensius* di Cicerone; la terza (1856) è un tentativo di confutazione degli studi di Angelo Mai sulla *Repubblica* di Cicerone. Risulta celebre, infine, la corrispondenza del Vitrioli con Tommaso Valluri e Gerard Boot, editore delle *Epistulae ad Atticum*, con i quali il poeta reggino dibatteva su congetture ed emendamenti alla prosa ciceroniana (A. Zumbo, *Tradizione e conservazione del classico: Tommaso Vallauri, Diego Vitrioli e Cicerone*, Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica 'A.Rostagni', Pàtron, 2008, pp. 7 – 21).

6 Nell'epistola XX del 1874 propone uno studio sul dialetto dorico e sulle sue varianti in *Magna Graecia* (*Epistole scelte di Diego Vitiroli*, Stabilimento tipografico G. Nobile, Napoli 1877).

7 Nel 1842 egli compose la *Dissertatio de Iunone Lacinia*, uno studio sul tempio di Giunone Lacinia in *Magna Graecia* ed altri studi di carattere etiologico. L'epistola XV del 1851, invece, è un breve trattato sull'imitazione del vero nella pittura (*Epistole scelte di Diego Vitiroli*, Stabilimento tipografico G. Nobile, Napoli 1877).

8 R. Tosi, *I carmi greci di Clotilde Tambroni*, "Eikasmós", Studi n. 19, 2011.

9 Giacomo Leopardi, *Canti e Poesie disperse,* Edizione critica diretta da Franco Gavazzeni, Accademia della Crusca 2009, vol III pp. 273-284. M. Centenari, *Inno a Nettuno, Odae adespotae*, Marsilio, 2016.

10 F. Citti, *Versi greci di Giovanni Pascoli*, "Eikasmós", 27, 2016, pp. 375-383; V. Talarico, *Considerazioni sulla lingua greca di Giovanni Pascoli*, "Nuova Rivista di Letteratura Italiana", n. 1-2, 2013, pp. 95-108

molto legato alle figure genitoriali e determinato nella contesa poetica con intellettuali rivali. In questi versi il tempo sembra essersi fermato: non è possibile evincere dai testi, con precisione, il contesto storico di composizione, non sono identificabili, inoltre, né i rivali attaccati né la maggior parte dei destinatari degli epigrammi encomiastici o funerari.

Le elegie latine, al contrario, contribuiscono finalmente a delineare il ritratto di un intellettuale noto in Italia e in Europa, in ottimi rapporti di amicizia e familiarità con i più importanti personaggi a lui coevi, come i latinisti Gerard Boot e Lorenzo Costa o gli imprenditori Ferniani. Dalla maggior parte delle elegie trapelano in modo evidente i disordini dei moti risorgimentali e la sua accesa e convinta ideologia antimilitarista, la sua coerente avversione, addirittura, nei confronti della poesia epica e dei temi legati alla guerra. Esse risultano perciò determinanti per abbattere l'immagine purtroppo diffusa del Vitrioli come accanito filoborbonico e per restituire alla Letteratura il pensiero antimilitarista di un poeta colto, ma anche molto vanitoso e autocelebrativo.

A fronte di tutto ciò, l'assenza di un'edizione con traduzione e commento della sua produzione epigrammatica[11] ed elegiaca costituisce evidentemente una lacuna da colmare.

Il presente lavoro ha l'obiettivo di proporre la prima traduzione e il primo commento di tutti i carmi greci e di diciassette delle ventitré elegie latine[12], che costituiscono il primo e il più corposo gruppo della silloge[13].

---

11 Per la prima analisi metrica e stilistica di alcuni epigrammi cf. P. Megna, *Gli epigrammi greci di Diego Vitrioli* in *La poesia latina nell'area dello Stretto tra Ottocento e Novecento*. Atti del Convegno di Messina, 20-21 ottobre 2000.

12 Il testo di riferimento utilizzato per il commento dei componimenti greci e latini è l'edizione postuma del 1930 (*Opere scelte di Diego Vitrioli*, voll. I-II, con prefazione di Enrico Cocchia, Casa Tip. E. Silva, Reggio Calabria, 1930).

13 Il secondo gruppo delle elegie (XVIII-XXIII) è costituito dalle *Elegie pompeiane*, sei componimenti di carattere narrativo nei quali il poeta immagina le vicende di amanti, viaggiatori e gruppi familiari a Pompei nelle ore precedenti all'eruzione del Vesuvio nel 79 d. C e negli attimi successivi.